Pensiero mariano

A te guardiamo, Maria!

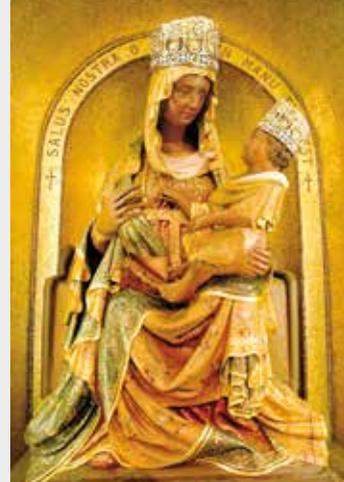
Contempliamo Maria assunta in cielo[1] e ci rendiamo conto di non avere neppure la capacità d'immaginare ciò che è la sua gloria. Il Signore ha voluto anticipare per lei quanto ha promesso a ciascuno di noi, la risurrezione, e ha dato alla Madre sua nel paradiso la pienezza di vita che Cristo ha già assicurato per sé alla destra di Dio Padre. Maria, però, oltre che madre di Cristo è anche la madre spirituale del Corpo mistico di Cristo, cioè della Chiesa.

È esempio, modello, specchio che riflette la perfezione stessa di Dio. Noi la contempliamo e l'onoriamo come l'esempio più completo e splendente di creatura umana. Se guardiamo a noi e all'umanità, vediamo carenze, degrado, corruzione; troviamo innumerevoli imperfezioni, miserie, elementi nobili ed elevati mescolati a profonde manchevolezze. Se, invece, guardiamo a Maria, ci rendiamo conto che il progetto di Dio di fare dell'essere umano la sua immagine, la sua «fotografia», in lei è riuscito perfettamente. In Maria cogliamo il riflesso immediato d'una bellezza vergine, pura, innocente, immacolata, nativa.

La gioia della solennità dell'Assunta ci porta a considerare un altro aspetto, quello della imitabilità della Madonna. Si dice che Maria è immagine della Chiesa. Intanto Maria è membro della Chiesa, è figlia anche lei della Chiesa e di essa fa parte. Ma, contemporaneamente, lei riassume in sè tutte le doti dal Signore largite alla Chiesa, in primo luogo la verginità congiunta con la maternità. Come la Chiesa è vergine e madre e genera i cristiani con la grazia dei sacramenti, così Maria generò, vergine e madre, il Cristo nella carne, per cui il Verbo di Dio divenne nostro fratello. In Maria troviamo, poi, in massimo grado la santità di cui gode la Chiesa. Lei è, per eccellenza, la regina, lo specchio di giustizia, la stella del mattino. E, così, vediamo in lei tutti gli aspetti che la rendono nostra maestra e da noi imitabile, particolarmente nella fede, nella speranza e nella carità, le virtù fondamentali che ci uniscono a Dio. E anche tutte le altre virtù umane che sembrano umili e più accessibili le troviamo in Maria. Il vangelo, pur nelle sue linee semplici e sobrie, ne parla abbastanza perché il nostro entusiasmo, la nostra devozione e il nostro proposito di imitare la Madonna siano convinti e ferventi.

Guardare alla Vergine santissima è davvero consolante, anzi stimolante. È un gesto che conferma nella nostra anima la fede, la speranza, la carità e le altre virtù. Maria assunta in cielo ci guida al meraviglioso futuro che ci attende, ce lo fa desiderare e scorgere, ce ne dà la speranza, la certezza, il desiderio. Sorretti da così splendente realtà, sapremo, con gioia indicibile, che il nostro umile e faticoso pellegrinaggio terreno, illuminato da Maria, si trasforma nel cammino sicuro verso il paradiso.

a cura di Gabriele Castelli

[1] Riferimento: Paolo VI, *Omelia* per la solennità dell'Assunta, 15.8.1966.

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Remigio Battel, Valentina Zanella, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo: Padre Rettore - Santuario B. Vergine 33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: istantanea del pellegrinaggio votivo diocesano del 2015.

Foto: A. Fregona 1, 4, 7, 12, 38, 39, 40; V. Zanella 27, 29; Altri 26, 28; Internet 11, 15, 16, 18, 19, 20-21, 22, 24, 25, 31, 32-33.

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Orario Autoservizi SAF per arrivare al santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Quota associativa 2018

- **ITALIA**

Ordinario	€ 17,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

- **ESTERO**

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

sommario

Anno 104, n. 8, agosto-settembre 2018
Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940 – **BIC:** BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA – CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli,
  Piazza Picco, 3 – 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

di A.B. Mazzocato

Invito al pellegrinaggio votivo diocesano a Castelmonte sabato 8 settembre 2018

Al monte per incontrare Maria

*Carissimi fedeli,
la Madonna di Castelmonte ci accoglierà sabato 8 settembre nel nostro annuale pellegrinaggio diocesano. Celebreremo in quel luogo santo la festa della sua Natività. Per noi cristiani della Chiesa di Udine, il pellegrinaggio del 2018 avrà un significato tutto particolare per due motivi: concluderemo l'anno che abbiamo dedicato a lei e affideremo alla sua potente e materna intercessione il cammino diocesano che abbiamo ufficialmente iniziato con i primi vespri dei santi patroni, Ermacora e Fortunato, mercoledì 11 luglio.
Su questo cammino, caratterizzato dalla costituzione delle collaborazioni pastorali e delle nuove foranie,
ci avviamo sostenuti da tanta speranza e coscienti che il Signore ci chiede il coraggio di esplorare vie nuove, come ci invita a fare anche papa Francesco. Più che mai percepiamo la necessità di sentirci accompagnati dalla Madre che Gesù ci ha donato; stetti a lei, concordi e perseveranti nella preghiera come gli apostoli e le donne nel cenacolo.
Sarà lei a intercedere per noi, come alle nozze di Cana, ottenendo una particolare effusione dello Spirito Santo sulle nostre comunità parrocchiali e su tutta la nostra Chiesa.
Per questi motivi, cari fedeli, vi invito a partecipare numerosi al pellegrinaggio, perché sia più forte e corale la supplica che innalzeremo a Dio Padre,
per intercessione di Maria.
La divina benedizione scenda su tutti voi.*

*Andrea Bruno Mazzocato
arcivescovo di Udine*

Udine, 26 giugno 2018

Novena della Natività di Maria 1-7 settembre 2018

1 settembre, ss. messe: 9-10-11-17
ore 16.30: s. rosario
17.00: s. messa con riflessione mariana.
Al termine, preghiera della novena

2 settembre, domenica, ss. messe: 8-9-10-11.30-16-17-18
ore 15.30: s. rosario
16.00: s. messa con riflessione mariana.
Al termine, preghiera della novena

3-4-5-6-7 settembre, ss. messe 9-10-11-17
ore 16.30: s. rosario.
17.00: s. messa con riflessione mariana.
Al termine, preghiera della novena.

6 settembre, ore 20.30: veglia di preghiera
animata dal RnS e dall'Ofs di Cividale del Friuli.

7 settembre, ore 20.30: concerto in santuario in onore di Maria, con la partecipazione de «Gli Archi dei Patriarchi» di Cormons (GO) e del coro «Haliaetum» della Comunità Italiana Isola (Slovenia).

Festa della Natività di Maria: 8 settembre

Mattino
Per tutta la mattinata in santuario vi saranno sacerdoti a disposizione dei fedeli per le confessioni.
Ss. messe: 8-9-10-11.
La s. messa delle ore 10.00 sarà presieduta da p. Elvio Battaglia, vicario provinciale dei frati cappuccini del Triveneto, e sarà cantata dal coro «Noiincanto» del duomo di Portogruaro, diretto dal M° Renzo Fantuzzo.

Pomeriggio
Dalle ore 14.00 in santuario vi saranno confessori a disposizione.
Ore 15.30: s. messa (in santuario).
16.00: recita del s. rosario in piazzale.

14.30, a Carraria di Cividale:
partenza del 43° pellegrinaggio votivo diocesano.

16.30: arrivo del pellegrinaggio sul piazzale del santuario, accolto da alcune esecuzioni della banda musicale di Cividale del Friuli.

17.00: solenne concelebrazione eucaristica sul piazzale del santuario
presieduta dall'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, e concelebrata da sacerdoti diocesani e religiosi.

Al termine, breve intrattenimento musicale della banda di Cividale.

Buonisti e cattivisti

Le *parole sono pietre*: così Carlo Levi intitolava un suo libro di denuncia della situazione siciliana alcuni decenni fa (il libro è del 1955). L'espressione viene usata spesso per significare che se le parole sono pietre, allora possono fare male e anche molto. Di questi tempi vanno alla grande i modi spicci: parole e anche fatti. Almeno da parte di certi politici, nostrani ed esteri, apprezzati e imitati dai loro fan. Oggi, se qualcuno usa toni pacati quando parla dei problemi, anche gravi, che la società e i politici devono affrontare, viene qualificato spregiativamente come buonista. Dopo le elezioni comunali dello scorso 24 giugno, ho letto un titolo sulla prima pagina de «Il Messaggero»: «Siena espugnata. "Noi siamo stufi del buonismo"». Basta buonismo? Per cominciare, cosa s'intende per buonismo? Ho trovato due definizioni: «Atteggiamento che, nei rapporti politici, di lavoro, familiari, viene considerato troppo incline alla comprensione e alla collaborazione da chi preferirebbe un comportamento più duro e aggressivo»; «il comportamento di chi, specialmente in politica, si dimostra tollerante nei confronti degli avversari». Dunque, niente comprensione e collaborazione, ma scontro, cazzotti, occhio per occhio... Non trovo questa indicazione nei vangeli; trovo, invece, tanti inviti a perdonare, a compatire, a lasciar perdere, ad amare tutti, anche i nemici (cf. Mt 5,38-48)!

Verso la metà di giugno è apparsa sul «Corriere della Sera» un'acuta e provocatoria riflessione del suo vice direttore, Antonio Polito. «Il buonismo – scrive Polito – ha stufato gli italiani perché ha fallito» e tra i nostri politici qualcuno l'ha capito presto. «La maggioranza dei cittadini – prosegue –, compresi molti che non l'hanno votato, gli riconosce l'energia e la decisione che ha messo nel suo lavoro e la capacità di dare la sveglia a un'Europa dominata dagli egoismi». Ma il cattivismo tende a dividere il mondo in amici e nemici e inibisce la capacità di includere, che è poi il fine ultimo della democrazia». Continua il giornalista: «Il buonismo ha detto per anni che gli arrivi dei clandestini erano ineluttabili e, dunque, dovevamo rassegnarci e che, alla lunga, ci avrebbero anche giovato, culturalmente ed economicamente [...] Ma il cattivismo vuol farci credere che si tratti di un'"invasione", forse organizzata dai terroristi islamici, da contrastare dunque con mezzi militari come i blocchi navali, o meccanici come le ruspe. [...] Il cattivismo, come tutti gli "ismi", è manicheo e daltonico: vede solo il bianco e il nero, e gli sfuggono le cinquanta sfumature di grigio di cui è fatta la realtà. Non riesce a vedere, sotto la superficie degli eventi, l'aspetto tragico della vita, che, spesso, mette in conflitto tra di loro due innocenti, rendendoli entrambi vittime». Il buonista ha un'idea ingenua degli uomini, «ma il cattivista è un pessimista di natura, crede [...] che nello stato di natura la vita degli esseri umani sia destinata a essere "solitaria, cattiva, brutale e breve" e che, per questo, per prevenire la guerra di tutti contro tutti, ci voglia un moderno gigante, un Leviatano dotato di poteri assoluti, un Dio in Terra che ci protegga».

Il cattivista tende a saltare il dibattito, fatto di verifiche, di chiari e di scuri, di controlli e dati, vuole arrivare al dunque e si schiera a prescindere. «Il che è l'opposto del dibattito pubblico informato in una società liberale. *Il cattivista incattivisce gli altri* [corsivo mio, *ndr*]. Mentre il problema nelle società complesse è cercare la coesione, conciliare interessi e aspirazioni diverse e talvolta opposte, il cattivista produce altri cattivi». «Nessuno può pensare di trasformare un cattivista in un buonista [...]. Ma estirpare il cattivismo dal nostro dibattito pubblico, rimettere al centro la modestia del bene comune, risuscitare quella misericordia cui abbiamo appena dedicato un giubileo, è qualcosa che, forse, si può chiedere anche a un cattivista...» (A. Polito, *Il buonismo è finito. Ma il cattivismo di Salvini è meglio?*, in «Il Corriere della sera», 17.6.2018).

Noi pensiamo che non occorra alcun «Leviatano», basta Gesù col suo vangelo. Tutto il vangelo, dove si legge, tra l'altro: «Beati i miti!». ●

di Alberto Friso

Sinodo dei vescovi per i giovani (3-28.10.2018)

Tre verbi per amare i giovani

**Riconoscere, interpretare, scegliere.
È questo lo stile che i vescovi hanno scelto per affrontare la complessità del reale e per ritrovare lo slancio dell'annuncio del vangelo ai giovani d'oggi. Prendersi cura dei giovani è un compito sostanziale della vocazione della Chiesa e della sua missione. Lo impongono anche i numeri: nel mondo i 16-29enni rappresentano un quarto dell'umanità, ovvero 1,8 miliardi di persone! E, tra parentesi, sono il nostro futuro...**

Annunciare il vangelo a tutti!

Davvero lo Spirito soffia nella Chiesa! Lo si dice col pensiero al bel cammino che il sinodo dei vescovi sta compiendo in questi anni, con il «focus» puntato sull'evangelizzazione prima, quindi sulla famiglia e, ora, sui giovani. I lavori sull'evangelizzazione e sulla famiglia hanno prodotto, poi, a firma di papa Francesco, rispettivamente le splendide esortazioni apostoliche *Evangelii gaudium* (2013) e *Amoris laetitia* (2016), (mentre non è post-sinodale la bellissima esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* dello scorso marzo, di cui ho parlato nel n. di giugno, pp. 12-15).

Dei risultati del sinodo del prossimo ottobre parleremo su queste pagine l'anno venturo: ora il sinodo è ancora tutto da vivere, anzi, in qualche modo e mai come questa volta, è già iniziato. Infatti non si era mai vista una fase preparatoria così partecipata, con molte tappe di avvicinamento e con tanti contributi dal basso. L'ha confermato la pubblicazione dell'*Instrumentum laboris*, presentato a metà giugno, che, oltre alla fonte consueta – i contributi delle Conferenze episcopali mondiali –, ha fatto tesoro del seminario internazionale sul-

Logo del prossimo sinodo per i giovani.

la condizione giovanile tenutosi a Roma nel settembre dell'anno scorso, del questionario *on line* attivo da giugno a dicembre sempre del 2017, della riunione presinodale e anche dei contributi che singoli e gruppi di giovani dei cinque continenti hanno inviato alla segreteria del sinodo, con oltre 100 mila giovani (!) che hanno risposto alla sollecitazione di esprimere la loro opinione. Per dire della partecipazione.

Dall'ascolto emerge un ritratto della Chiesa che i giovani vorrebbero (esercizio: ciascuno legga il seguente elenco di «desideri» pensando alla Chiesa tutta,

Oltre 100 mila giovani hanno risposto al questionario in vista del sinodo.

ma anche al proprio esserne un mattoncino...).

I giovani hanno scritto che desiderano una «Chiesa autentica», che brilli per «esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale»; una Chiesa che condivida «la loro situazione di vita alla luce del vangelo, piuttosto che fare prediche»; una Chiesa «trasparente, accogliente, onesta, attraente, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva». Insomma: una Chiesa «meno istituzionale e più relazionale, capace di accogliere senza giudicare previamente, amica e prossima, accogliente e misericordiosa».

Può avervi colpito questo o quel punto, ma probabilmente è sul «più relazionale» che si registra lo scarto più importante rispetto a una certa prassi...

Tutto ciò e molto altro ancora ha trovato spazio nell'*Instrumentum laboris*. Che cosa indicano queste due parole? A meno che non siate vescovi, non siete tenuti a saperlo..., ma è facilmente intuibile. È un latino trasparente, significa semplicemente: «strumento di lavoro». Presentandolo alla stampa, il segretario del sinodo, card. Lorenzo Baldisseri, l'ha illustrato con parole molto spicce: «Sono solo alcune tracce che vogliamo dare ai padri sinodali come documento di base per le proposte che dovranno stilare loro alla fine dell'assemblea» di ottobre. Addirittura, è un documento aperto ancora a modifiche, se qualcuno ritenesse di segnalare punti o temi non contemplati. I giovani «sono liberi d'inviare ancora le loro proposte», ha confermato il cardinale.

Un tuffo nella complessità

A sfogliarlo, in realtà, il documento appare ben più che «alcune tracce»! Si tratta di 67 pagine fitte fitte, molto ben strutturate, con un menù vastissimo. L'impressione, quasi una certezza, è che sui temi presentati ci si giochi molto di più dell'*appeal* verso i giovani: la posizione dei cristiani in proposito determina l'esserci, o meno, nel mondo. Del resto, spiega il testo al n. 1, «prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia». Anche i numeri lo impongono. Se anche a noi possono sembrare sempre pochi i giovani (denatalità, fuga dai luoghi pubblici – non solo dalla Chiesa – e via dicendo), a livello mondiale i 16-29enni rappresentano un quarto dell'umanità, ovvero 1,8 miliardi di persone! E, tra parentesi, sono il nostro futuro...

Come si diceva, le questioni sono molte e c'è il rischio di lasciarsi sopraffare. Dove trovare il bandolo della matassa?

Facciamo un passo indietro. Intanto, va accolta con soddisfazione la piena disponibilità del sinodo dei vescovi ad affrontare le tematiche nella loro «cattolicità» nel senso proprio della parola, cioè nella loro «universalità». Ci sono le difficoltà dei giovani occidentali, ma anche degli asiatici, degli africani, dei sudamericani e degli altri continenti. Alcuni nodi sono trasversali, altri «picchiano» più forte in determinate zone del pianeta, mentre sono del tutto marginali in altre, ma non per questo sono stati accantonati.

Una rapidissima carrellata esemplificativa: si va dal lavoro ai migranti, dal precariato al razzismo, dalla disoccupazione all'avvento dell'intelligenza artificiale, dalla questione gender al ruolo dei single, dalle *fake news* (notizie inventate/false) alle nuove dipendenze.

La complessità del mondo d'oggi non deve imporci di as-

sumerlo tutto e completamente sulle nostre spalle, meglio: non sulle *nostre* nel senso di *mie* e basta. Dobbiamo tornare a prenderci cura dell'insieme e del particolare, ma non come fossimo dei «particolari», bensì di noi stessi come un «insieme», un popolo, nel nostro caso una Chiesa. E per farlo – qui sì singolarmente e solo poi comunitariamente – l'unico modo è tornare ai fondamentali, che diventano criterio per stare al mondo, fosse anche un mondo complesso e complicato come appare (o ci viene fatto apparire) quello di oggi. «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino», afferma il salmista (Sal 118,105).

Riconoscere, interpretare, scegliere

Sono tre i verbi che illustrano l'approccio dei vescovi, tratti dall'esortazione *Evangelii gaudium* e, precisamente, dal n. 51, in cui, guardando al presente, papa Francesco afferma: «È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma, e qui sta la cosa decisiva, scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo».

Il movimento, quindi, è il seguente: riconoscere (la realtà di oggi dei giovani), interpretare (affiancarsi alla vita dei giovani, accompagnandoli, cercando chiavi di lettura efficaci e, in ultima analisi, illuminanti), scegliere (facendo passi decisi per essere più aderenti alla buona notizia che il Signore ci ha donato).

D'altra parte, la giovinezza non è il «tempo delle cicale», ma

Giovani e sinodo. Il grido inascoltato

«Senza accorgercene, tutti ci nutriamo di numerosi veleni che inquinano il nostro modo di essere: il relativismo, che non ci fa più distinguere tra ciò che è bene e ciò che è male; il consumismo ci porta a un usa e getta nelle relazioni, con ferite devastanti; l'edonismo ci fa passare da ciò che è bene a ciò che mi va, in un individualismo spietato; il narcisismo ci porta a investire sempre di più nell'apparire, nutrendo un profondo egoismo che ci rende sempre più soli e infelici... Le problematiche sono tante e diverse, ma anche trasversali. Le più palesi sono solo la punta dell'iceberg di un disagio molto più profondo e diffuso: si può chiamare anoressia, alcolismo, depressione, shopping compulsivo...
Ma sotto c'è sempre un unico bisogno inascoltato o mal soddisfatto: il bisogno di amare e di essere amati.
Tutti cerchiamo la felicità. Ma spesso si ricorre a palliativi, che ci rendono più infelici e che creano dipendenze mortali, non dando ascolto alla parte più profonda di noi, a quella parte spirituale che ci caratterizza e ci rende unici. Non a caso il percorso che viviamo a "Nuovi Orizzonti" si chiama: "Arte di amare. Corso di conoscenza di sé e guarigione del cuore". È un percorso umano basato sul vangelo, perché solo colui che è l'amore può insegnarci ad amare in modo pieno. [...] Non esistono persone cattive, esistono persone ferite che, a loro volta, feriscono. E se si riesce a toccare il punto accessibile al bene nel cuore di un giovane, anche il peggior criminale può diventare un grande santo...».
(da Chiara Amirante, *Il grido inascoltato*, in «Vita pastorale» CVI, n. 5/2018, p. 25). La Amirante ha pubblicato un libro con lo stesso titolo: *Il grido inascoltato. S.O.S. giovani*, Edizioni Orizzonti di Luce, Piglio/FR/ 2018, pp. 100.

quello delle scelte che indirizzano la vita. Curioso: nessuno, tra i commenti che ho potuto ascoltare o leggere, ha sottolineato come i tre verbi dell'*Instrumentum laboris* corrispondano ai tre passaggi che ogni giovane è chiamato a compiere (e che ogni adulto ha compiuto) nel cammino della vita. Fateci caso: «riconoscere» è quel dare il nome alle cose che caratterizza la crescita di ogni uomo fin dalla più tenera infanzia. Gran parte dei «nomi» ci sono stati trasmessi, altri li abbiamo proprio scoperti noi, con una dinamica di ascolto che coinvolge tutto di noi stessi: corporeità, affettività, spirito... Tutto ciò che ho conosciuto/riconosciuto chiede, poi, di essere collocato in me (ecco «interpretare»), di trovare un posto, di essere, in un certo qual modo, giudicato: buono o cattivo, utile o meno utile, superficiale o profondo, vero o falso... Viene in mente soprattutto l'affascinante e faticosa fase dell'adolescenza, che mette al vaglio tutto (in realtà solo alcuni aspetti...), nel tentativo di definire cosa valga la pena d'essere tenuto in considerazione e cosa no. L'ultima fase è lo «scegliere» del giovane, che diventa adulto, prendendo il largo nel mare della vita. Questo, poi, è un incedere che non si conclude con «la» scelta fondamentale, compiuta la quale tutto è in discesa, ma che chiede d'essere ancora e ancora rivissuto nelle piccole e grandi svolte dell'esistenza.

Con quali occhi guardi il mondo?

La conclusione la traggo da un episodio che ho vissuto in prima persona. Invitato a un matrimonio, al termine della messa ecco i festeggiamenti in piazza e l'uscita degli sposi dalla chiesa, con amici e parenti a fare corona. Colgo alle mie spalle il commento di una signora di mezza età: «Eh, che belli e felici che sono...», sospira. Di rimando, un'amica: «Finché durano! Se ne sentono tante di questi tempi...». Girandomi, ho espresso loro solo con un'occhiata infastidita il mio sdegno, che probabilmente non è stato compreso. Forse avrei dovuto essere più esplicito: pure se noi adulti avessimo corroso il sogno che Dio aveva sulla nostra vita, se anche fossimo stati delusi, o avessimo tradito il bene seminato in noi, non abbiamo alcun diritto né di gettare la spugna, né di diffondere un'atmosfera cinica e acida, desacralizzando la speranza. È un discorso che vale per tutti, figuriamoci per un cristiano! L'esempio viene dall'alto, come ricorda p. Ermes Ronchi: «Gesù non perde occasione di entrare in una casa, simbolo caldo del Regno, dove coltivare quel sogno di maternità, sorellanza e fraternità al quale non può abdicare. Quel sogno da noi mille volte tradito, ma di cui non ci è concesso stancarci». Ogni persona, e i giovani in particolare, è una di queste case dove Gesù vuole entrare – e in parte è già entrato – e prendere dimora. Non possiamo permetterci di dimenticarlo!

Abbiamo molto usato i numeri per creare una pista attraverso il documento di lavoro dei vescovi. Ne usiamo un ultimo, ancora il tre, per la conclusione, facendo nostro il triplice auspicio offerto dal card. Lorenzo Baldisseri in vista del sinodo: «Per tutti i giovani, perché in un mondo che sta rubando loro affetti, legami e prospettive di vita, riscoprano la bellezza della vita a partire dalla felice relazione con il Dio dell'alleanza e dell'amore. Per la Chiesa, perché in un momento non facile riacquisti, attraverso un percorso di autentico discernimento nello Spirito, un rinnovato dinamismo giovanile. E, infine, per il mondo intero, perché tutti gli uomini e le donne possano riscoprire d'essere destinatari privilegiati della buona notizia del vangelo». ●

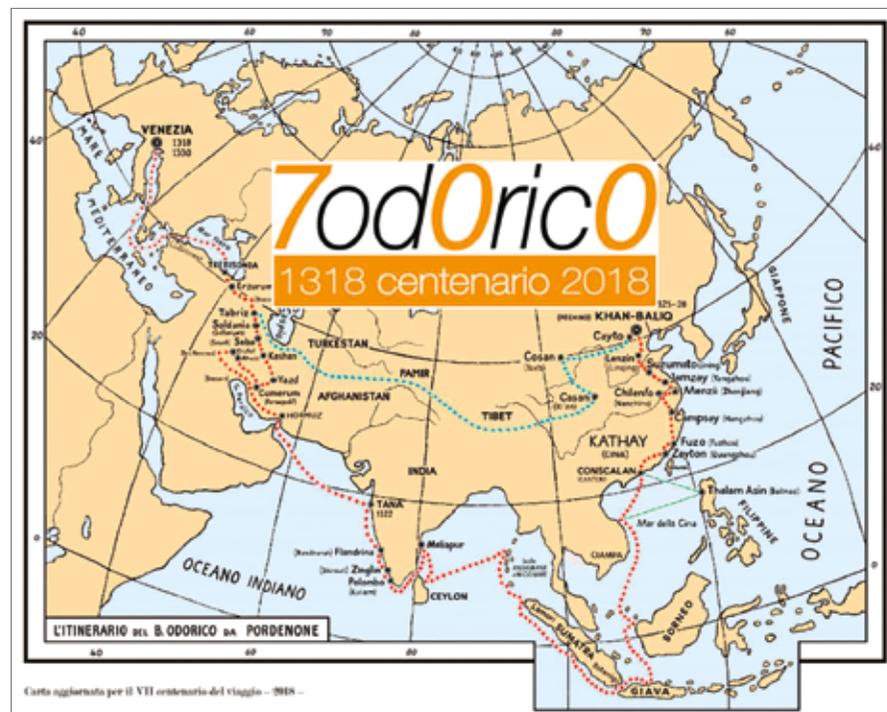
di Remigio Battel

700 anni da un celebre viaggio

Il beato Odorico da Pordenone in Cina

Frate francescano. Nel 1318 partì da Venezia per l'Oriente con alcuni confratelli per andare a predicare il vangelo. Impiegò circa 4-5 anni per raggiungere Pechino, dove fu ricevuto dall'imperatore. Dopo alcuni anni di apostolato, intraprese il viaggio di ritorno, rientrando a Venezia verso il 1330. Nel convento di Padova dettò il racconto del suo viaggio a un confratello. Una *Relazione* diventata famosa. Morì a Udine nel 1331 e fu subito venerato come santo. È considerato una gloria del Friuli.

Un centenario importante

Udine, 14 gennaio 1331: nel convento di san Francesco rendeva l'anima a Dio frate Odorico, friulano di Villanova di Pordenone, dell'Ordine dei frati minori. Era da poco ritornato da un lungo viaggio in Oriente, che l'aveva portato fino in Cina, dove si era fermato alcuni anni. Era partito nel 1318 da Venezia per tornarvi solo nel 1330. Quest'anno cadono, quindi, 700 anni dall'inizio di quel viaggio di fra Odorico. La ricorrenza centenaria ha stimolato una serie di iniziative tra Pordenone - nella cui diocesi (nome ufficiale: Concordia-Pordenone) il beato nacque, venendo battezzato nella chiesa di San Marco della città friulana - e Udine, la sua arcidiocesi, dove entrò nell'Ordine francescano, dove morì e si conservano le sue spoglie mortali (cf. box a p. 23).

La vita

Il beato Odorico nacque a Villanova di Pordenone, piccolo borgo sorto nella seconda metà del 1200. La data di nascita non è certa, ma da informazioni indirette è da collocare verso il 1280-1285. Questa indicazione è confermata anche dai risultati dell'analisi scientifica effettuata nel 2002 sul corpo del beato, conservato nell'arca della chiesa del Carmine ad Udine (cf. box a p. 24), secondo i quali alla sua morte aveva circa 45-50 anni. A 15 anni entrò nel

convento dei francescani a Udine (dove ora si trova il tribunale). Povertà, preghiera, penitenza, apostolato evangelico furono le caratteristiche della sua vita francescana, trascorsa in vari conventi del Friuli. Nell'arca che contiene il suo corpo è stato trovato anche un cilicio, strumento di penitenza corporale usato in passato dai frati (e da altri cristiani ferventi). A questo punto, possiamo far entrare in scena un altro grande testimone medievale della Cina, Marco Polo.

La veneziana famiglia dei Polo

I Polo erano mercanti veneziani che, bloccati in Oriente nel 1260 da una delle guerre che anche allora insanguinavano quella zona del mondo, dopo varie vicende si erano recati alla corte di Kublai Khan, signore di tutti i tartari (o mongoli), che in quel momento dominava la Cina ed era avversario dei musulmani. Il sovrano aveva trasferito la corte a Khambaliq, una città presso l'attuale Pechino. Egli accolse i Polo con tutti gli onori e quando essi decisero di tornare in patria, affidò loro una lettera per il papa, nella quale chiedeva l'invio di cento missionari, «esperti nella legge di Cristo e nelle arti liberali». I Polo poterono consegnare la lettera al papa Gregorio X (beato) solo nel 1271. Ripartirono poi per l'Oriente, portando con loro Marco, figlio di Nicolò (Polo) e rientrarono a Venezia nel 1295. Qualche anno dopo Marco dettò le sue memorie a Rustichello da Pisa. Si tratta del famosissimo resoconto del suo viaggio, tradizionalmente conosciuto con il titolo: *Il Milione*.

L'itinerario

Il grande francescano fra Giovanni da Montecorvino fu uno dei missionari inviati alla corte di Kublai Khan dal papa francescano Niccolò IV (1288-1292). Partì nel 1289, giungendo a Khambaliq alcuni anni dopo. In seguito, fu consacrato vescovo e nominato patriarca di tutto l'Oriente.

Odorico da Pordenone rispose all'invito dell'ormai anziano vescovo di recarsi in Oriente per predicare e testimoniare il vangelo. Partì da Venezia nel 1318 con alcuni compagni-confratelli francescani e percorse, complessivamente, qualcosa come 50 mila chilometri! Trebisonda, nell'attuale Turchia, fu la prima tappa. Entrò in India e a Thana, attuale sobborgo di Bombay, ricuperò i resti mortali di alcuni francescani martirizzati qualche anno prima. Tappe successive furono le isole di Sumatra e di Giava; giunse, infine, in Cina. Sostò a Pechino per alcuni anni, impegnato nell'evangelizzazione. Morto nel 1328 Giovanni da Montecorvino, il «suo» vescovo, subito Odorico si rese disponibile a farsi voce in Occidente (cioè in Europa) della richiesta di nuovi missionari. Ripartì per l'Italia, seguendo, però, la «via della seta». Fu, così, il primo europeo a entrare a Lhasa, la capitale del Tibet. Rientrato a Venezia nel 1330, voleva recarsi dal papa (in quegli anni la Sede Apostolica era stata trasferita in Francia, ad Avignone). L'itinerario prescelto prevedeva di andare a Pisa via terra, poi via mare fino a Marsiglia e, quindi, di raggiungere a piedi Avignone. Arrivato a Pisa si ammalò; allora fece ritorno a Padova, nel convento del Santo. Il superiore, ministro provinciale dei frati minori, gli ordinò di dettare le sue memorie a un confratello, fra Guglielmo da Solagna (cf. box a p. 25). Una visione di san Francesco lo spinse a intraprendere l'ultimo viaggio, da Padova a Udine, dove concluse la sua vita terrena e fu sepolto nella chiesa dei frati minori della città. Da subito fu venerato come santo e gli si attribuirono grazie ottenute per sua intercessione. Nel 1755 papa Benedetto XIV ne approvò il culto. Nel 1770 i frati minori conventuali di Udine lasciarono il convento e la chiesa di san Francesco e si trasferirono nella chiesa del Carmine, in

Beato Odorico: 700 anni dalla partenza per l'Oriente

Ideato dalla parrocchia «Beato Odorico» di Pordenone, il ricordo dei 700 anni del viaggio del beato è promosso dalla Commissione per la canonizzazione e il culto del beato Odorico. Ne fanno parte la diocesi di Concordia-Pordenone, l'arcidiocesi di Udine, la Provincia Italiana di Sant'Antonio di Padova dei Frati Minori Conventuali, in sinergia con l'amministrazione comunale di Pordenone e con la regione Friuli Venezia Giulia. Sono in programma varie celebrazioni liturgiche, iniziative per le scuole, mostre, un pellegrinaggio a Vienna e a Praga in settembre - in cui si farà ricordo, con la presenza del grande storico Franco Cardini, di un altro francescano friulano, il cappuccino beato Marco d'Aviano (1631-1699). Tra le iniziative, ci sarà un tempo dedicato alla lettura dell'opera del beato Odorico durante la manifestazione «Pordenonelegge», in programma dal 19 al 23 settembre 2018; la gara ciclistica «Pordenone Pedala» del 2 settembre attraverserà Villanova di Pordenone, il borgo natale di fra Odorico. L'attenzione alla sua figura sarà promossa anche dalle Industrie Savio Macchine Tessili, che intrattengono relazioni economiche con la Cina.

Sopra: *Beato Odorico da Pordenone*, di Giancarlo Magri, chiesa di Buhayira, Burundi (Africa). A p. 22: la linea punteggiata in rosso indica il viaggio di andata di fra Odorico e quella in azzurro il viaggio di ritorno.

via Aquileia, trasportandovi anche l'arca con i resti mortali del beato, dove tuttora si trova.

L'eredità

Al beato Odorico da Pordenone è dedicato il n. 22 (dicembre 2017) de «La Loggia», rivista culturale della «Propordenone». Walter Arzaretti, che è notario attuario del processo di canonizzazione del beato e che ha presenziato qualche anno fa alla ricognizione del corpo, nell'articolo di esordio ha presentato, accanto al beato da Villanova, alcuni friulani che, nel corso dei secoli, hanno percorso le vie della Cina in nome del vangelo. Tra questi, vi sono molti francescani, membri dello stesso Ordine del beato Odorico.

Mi limito a ricordare mons. Celso Costantini, di Castions di Zoppola (PN), servo di Dio, sacerdote della diocesi di Concordia-Pordenone. Fu parroco a Concordia e ad Aquileia; nel 1920 fu eletto amministratore apostolico di Fiume, in quel momento «governata» da Gabriele D'Annunzio e dai suoi legionari. Nel 1922 fu nominato delegato apostolico della grande Cina (il primo nella storia), dove operò per l'organizzazione della Chiesa cattolica con la prospettiva di affidarne la cura a sacerdoti cinesi, e per la promozione culturale, fondando una università.

Oggi, la lingua e la cultura cinese s'insegnano anche in Italia, in parecchie scuole superiori e all'università, e in poche ore, con l'aereo, si arriva a Pechino. A noi sembra che siano piuttosto i cinesi a venire in Occidente a esercitare attività di tanti tipi e molte volte andiamo noi «dai cinesi» ad acquistare cose, senza bisogno di fare migliaia di chilometri, basta svoltare l'angolo di casa nostra.

Gli scambi commerciali e culturali con il più popoloso Paese del mondo sono una voce importante della nostra economia. Ma non esiste solo l'economia: i cinesi e la Cina sono sicuramente una sfida per la nostra società occidentale e per la Chiesa. Il beato Odorico, in questo senso, può diventare un profetico ponte di dialogo e di comprensione reciproca, nello spirito del vangelo, per il quale il francescano friulano spese tutta la sua vita.

La *Relazione sulle meraviglie dei tartari orientali*

«Bisogna sapere che io, fra Odorico friulano di Pordenone…, volendo andare nei territori degli infedeli per ricavare alcuni frutti delle anime, vidi e sentii molte cose grandi e meravigliose che con verità posso raccontare…».
Così inizia la *Relatio de mirabilibus orientalium Tartarorum*, dettata dal beato Odorico. Solo nel 2016 è stata pubblicata la prima edizione critica dei manoscritti in lingua latina di tale *Relazione* a cura della valente studiosa Annalia Marchisio. Sono più di cento i manoscritti dell'opera, che ci è stata trasmessa in varie lingue parlate al tempo in Europa, a dimostrazione della sua grande diffusione. La *Relazione* di fra Odorico è un documento eccezionale, che può certamente stare accanto a *Il Milione* di Marco Polo. Può, talvolta, farci sorridere per le cose all'apparenza stravaganti che racconta, ma va detto che lo scopo del racconto non era quello di appagare la curiosità dei lettori, bensì quello di aprire la strada ad altri missionari che avessero voluto seguire le orme dei pionieri del vangelo in Oriente. Nel complesso, va sottolineata la serietà della testimonianza del beato. Fra Odorico si rivela un osservatore attento e un testimone fedele e preciso della flora e della fauna, di usi, costumi e religiosità degli abitanti dei luoghi visitati. A Trebisonda, ad esempio, vede un uomo che si fa seguire da migliaia di pernici ammaestrate. Descrive casi di promiscuità sessuale; racconta di come ci si veste e di come si mangia (compaiono fenomeni di cannibalismo), di come si venerano i morti (vedove che vengono uccise per onorare il marito). Si parla della religione buddista, del confucianesimo, del taoismo, del culto degli antenati, del cristianesimo nestoriano (un'eresia sorta nel V secolo); del culto agli idoli pagani. Il missionario racconta che a Sumatra la popolazione è abbondantemente tatuata; che nel Tibet, i figli conservano come tazza da bere il cranio del padre; che, in Cina, alle bambine vengono fasciati i piedi per mantenerli piccolissimi. Racconta anche del «Vecchio della Montagna» e dei suoi «assassini» in Persia, e anche del sistema postale veloce e sicuro nell'impero degli Yuan, con un accenno all'uso di banconote al posto delle monete di metallo…

Biografie del b. Odorico

Sono varie le biografie del beato, antiche e recenti. Ne cito alcune:

GIANCARLO STIVAL, *Frate Odorico del Friuli*, Padova 2002; ARRIGO SEDRAN, *Il beato Odorico. La sua figura e il suo paese*, Villanova di Pordenone 1993.

Tra il 2002 e il 2003 è stata effettuata la ricognizione scientifica del corpo del beato, tuttora conservato nell'arca realizzata poco dopo la sua morte dall'artista veneziano Filippo De Sanctis e collocata nella chiesa del Carmine a Udine (foto sotto). Gli Atti e altri studi sono stati pubblicati nella rivista padovana «Il Santo» nel 2004. In particolare, merita d'essere ricordato il contributo di ANDREA TILATTI, *Odorico da Pordenone. Vita e Miracula*.

Fu mons. Vitale Bonmarco, arciv. emerito di Gorizia e, prima, ministro generale dei frati conventuali, a dare un notevole apporto alla realizzazione di quest'opera, in vista dell'iter per la canonizzazione.

Il grande scrittore friulano Carlo Sgorlon (1930-2009) ha voluto dedicare uno dei suoi romanzi storici (*Il filo di seta*, 1999) all'affascinante vita e al viaggio del frate friulano. Qualche anno prima, Sgorlon si era cimentato con la figura di p. Marco d'Aviano (beato dal 2003), nel romanzo *Marco d'Europa* (1993).

Santuario di Castelmonte

Valorizzazione del territorio e degli ambienti

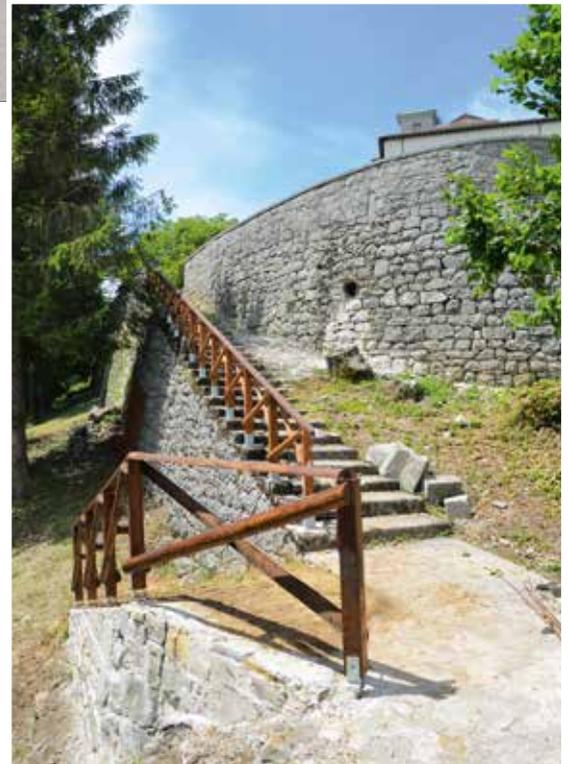
BANCHI DELLA CHIESA

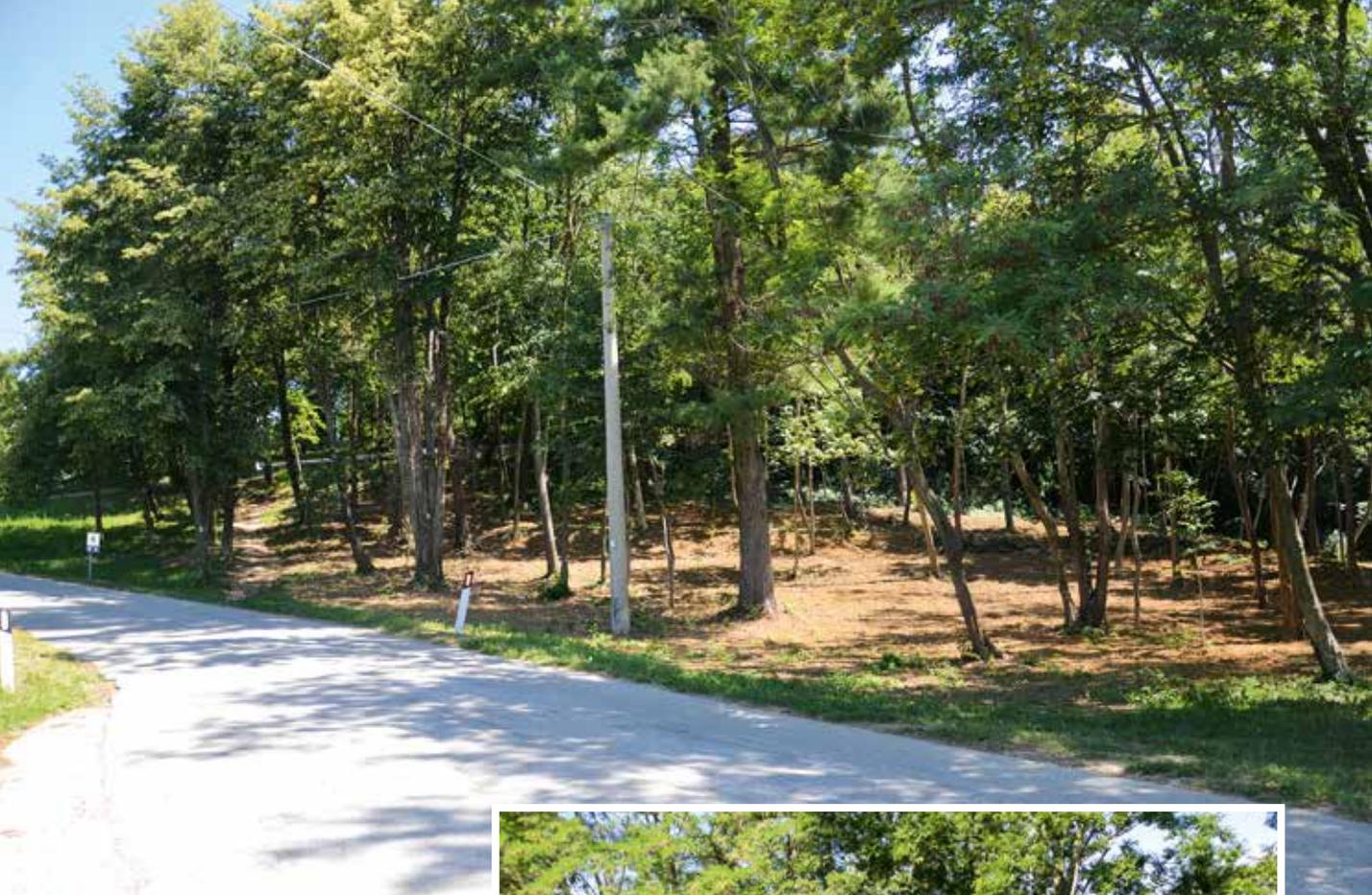
Oltre un decennio fa il santuario ha stampato e messo a disposizione dei fedeli alcuni libretti per i canti durante le celebrazioni liturgiche. Era necessaria, tuttavia, un'adeguata collocazione di tali libretti, esterna ai sedili dei banchi che, ricordiamo, sono in rovere della Slovenia e sono arrivati in santuario nel giugno del 1950. Abbiamo visto la presenza della provvidenza quando un assiduo frequentatore del santuario, rilevata la necessità, si è offerto di finanziare interamente l'installazione di due tavolette, in legno di rovere massello, per ciascun banco. L'intervento è stato affidato e realizzato a regola d'arte (il giorno 8 giugno scorso) dalla ditta CBM di Asolo, azienda da 40 anni specializzata in arredi ecclesiastici, la stessa che qualche anno fa ha fornito un armadio e le porte esterne della sacrestia. Un vivo ringraziamento al benefattore, che ha sostenuto la spesa con grande generosità e con la massima discrezione.

LA GRANDE GUERRA A CASTELMONTE

Nei giorni 23-24 giugno c'è stata a Castelmonte, nella «Casa del custode» (si trova nella parte est del borgo, sulla sinistra appena oltrepassata la porta di Oborza), la mostra di alcuni interessanti reperti bellici della prima guerra mondiale, messi a disposizione da alcuni volontari del Reparto storico alpino «Fiamme Verdi». La mostra è stata visitata con curiosità e interesse dai numerosi pellegrini saliti a Castelmonte soprattutto domenica 24 giugno.

SENTIERO E STACCIONATA

Durante lo scorso inverno è stato realizzato un intervento nella zona a est del santuario. Su suggerimento del sindaco di Prepotto, avvocato Mariaclara Forti, sono stati tagliati alcuni alberi per permettere ai pellegrini di gustare al meglio lo splendido panorama verso la frazione Oborza e verso il santuario di Maria Celjie (Slovenia, foto sopra). Inoltre, dalla piazzetta dei santi Francesco e Chiara scende a est una gradinata che conduce al sentiero C.A.I. in direzione di Oborza. In fondo alla scalinata, sulla quale è stata da poco installata una robusta staccionata in legno di pino, è stato costruito un muro di contenimento in pietra (foto a lato) che, dopo un adeguato intervento di bonifica, fra alcuni mesi permetterà di scendere poche centinaia di metri per visitare la linea delle trincee scavate durante la prima guerra mondiale.

BONIFICA DEL BOSCO ALLA «MOLDIARIA»

Nell'ottica della valorizzazione del territorio e degli ambienti appartenenti al santuario di Castelmonte, il nuovo rettore, p. Gianantonio Campagnolo, dopo il suo arrivo a Castelmonte (agosto 2017) ha pensato bene di prendere visione delle mappe catastali riguardanti le secolari proprietà boschive del santuario. Ha, così, preso atto che appartiene al santuario anche un appezzamento di bosco ceduo (frassini, castagni, carpini, querce, tigli, acacie, aceri), da parecchi anni non curato, che dista circa un chilometro dal santuario, vicino alla località «Moldiaria». Confina con la quarta «casera», costruita in passato per offrire riparo ai pellegrini che salivano a piedi (si trova alla destra di chi sale a Castelmonte; ora di proprietà del comune di Prepotto. Cf. foto a p. 40). Dopo essersi consultato con il capo della Forestale di Cividale, ha deciso d'intervenire per bonificare la zona, una bonifica comprendente lo sfalcio del prato attiguo al tornante della strada, la pulizia dai rovi e da altre piante infestanti (cosa che non avveniva da circa 30 anni). Nei mesi di gennaio e di febbraio, nonostante le numerose nevicate, prima dell'inizio della primavera, p. Gianantonio, con la consulenza e l'aiuto concreto di papà Beniamino – competente giardiniere da una vita – e del sig. Ferruccio Cencig, da molti anni manutentore fidato del santuario, ha dato un volto nuovo al bosco, trasformandolo, così, in un parco (come ha commentato compiaciuto il capo della Forestale al termine dei lavori : «Ma questo è un parco, più che un bosco!»). ▶

Ora tutti i pellegrini che salgono a piedi o in auto possono apprezzare il nuovo aspetto della località. Oltre al grosso quantitativo di rovi e di ramaglie (triturati da una ditta specializzata), alla fine del lavoro ci si è ritrovati con circa un centinaio di quintali di legna da ardere. La maggior parte è stata venduta per coprire le spese sostenute, mentre una parte è stata conservata per alimentare il fuoco del caminetto del convento, che spesso riscalda e allieta le serate in fraternità. Il terreno è stato, così, ripulito, fresato e predisposto per una manutenzione agevole e periodica con macchina falciante, in attesa del prossimo autunno, quando sarà seminato un nuovo manto erboso.

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza

Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.: vedere a p. 3)